

G. ORSINA,  
**LA DEMOCRAZIA  
 DEL NARCISISMO.**  
*Breve storia  
 dell'antipolitica,*  
 Marsilio,  
 Venezia 2018,  
 pp. 392, € 17,00.



Il volume parte da una constatazione: molti italiani pensano di essere in credito con il proprio paese, ovvero d'avergli dato molto più di quanto ricevuto. Segue un interrogativo: se credono che sia stato loro promesso e poi non garantito il massimo, è perché qualcuno ha preso questo impegno con loro? E se sì, chi è stato? Una prima risposta guarda verso il capro espiatorio generale della nostra epoca e delle nostre democrazie, ovvero la classe politica: ma se essa ha davvero promesso e poi tradito, perché si è assunta impegni impossibili – con tutta evidenza – da mantenere? E se invece quella promessa, implicita o esplicita, non è mai stata pronunciata, perché in così tanti ritengono di averla udita distintamente?

L'autore, docente di Storia contemporanea alla LUISS, tenta di rispondere a queste domande, che rimandano a una riflessione più ampia sull'ascesa del populismo e la crisi della democrazia liberale e pluralista. Il 1° capitolo parte dagli studi di Tocqueville, e mostra come la democrazia, intesa come modello di società, si basi su una promessa, quella dell'autodeterminazione per ciascun membro del consorzio sociale, che sottopone il regime democratico a tensioni insostenibili.

Per mantenersi stabile e funzionale, quindi, la democrazia deve appoggiarsi a elementi strutturali o congiunture storiche fuori dal suo controllo, che consentano in un qualche modo di contenerne le spinte autodistruttive (gli esempi riportati sono i due conflitti mondiali e il miracolo economico del dopoguerra). Ma, come mette in luce il 2° capitolo, a partire dalla metà degli anni Sessanta assistiamo a una divergenza tra promessa di felicità implicita nella democrazia e contingenze storiche che l'avevano fino a quel momento trattenuta.

In questo frangente emerge un nuovo soggetto protagonista della dinamica politica interna alle democrazie occidentali: il narcisista.

È questo elemento il centro dell'analisi del saggio di Orsina – nonché il suo punto di maggiore interesse –. Per narcisismo egli non intende l'egoismo e nemmeno l'individualismo, che anzi Tocqueville considerava un «sentimento ponderato e tranquillo». Il narcisista invece è una personalità fortemente irrazionale: tende all'ira e alla protesta perenne, divorato da una frustrazione che lo assilla. Il

narcisista crede solo nella propria opinione e nei propri desideri, ma siccome nella vita sociale ci sarà sempre qualcuno al di sopra di lui, sentirà conficcate nella sua pelle «le spine del comando» (secondo una felice intuizione di E. Canetti, molto citato nel volume) ogni volta che ubbidirà a qualche ordine, e tutte queste spine costituiranno «un duro cristallo di rancore».

Emerge qui la contraddizione fondamentale della democrazia, riletta dalla prospettiva del narcisismo: ci si aspetta che i politici risolvano i problemi, ma per farlo devono esercitare un'autorità, devono infliggere «le spine del comando» e limitare l'autodeterminazione su cui la democrazia si fonda, suscitando una reazione risentita nei propri confronti e verso le istituzioni che governano.

Se questa è la diagnosi, quali soluzioni si possono prospettare per impedire che le democrazie crollino sotto il peso di queste contraddizioni? Le conclusioni del volume provano a offrire alcune ipotesi, tutte però deboli o altamente indesiderabili.

In prima battuta, secondo una linea di pensiero sviluppata, tra gli altri, da E. Inglehart, A. Giddens e U. Beck, si potrebbe riporre fiducia nel processo di emancipazione individuale, convinti che non sia destinato ad alimentare il narcisismo dei cittadini ma che essi, al contrario, sapranno costruirsi autonomamente delle personalità solide e complete: una posizione frutto però di un'antropologia ottimistica, e basata su assunti non dimostrati.

Alternativamente, si potrebbe far leva sulle circostanze storiche da un lato (come la minaccia di catastrofi o il terrorismo islamista), che possono aiutare a rinvigorire l'autorevolezza dei governi, o sui valori tradizionali dall'altro, come ciò non sia stato sufficiente.

Rimane infine l'ultima ipotesi, ovvero il governo delle contraddizioni democratiche attraverso il senso comune, sperando che quanti le abitano conservino ancora una dose sufficiente di realismo, ragionevolezza e moralità. Anche in questo caso, però, è necessario un certo ottimismo antropologico, basandosi tutta la costruzione su un processo individuale di autolimitazione.

Il libro di Orsina offre un angolo visuale «eccentrico» da cui osservare la crisi della democrazia in atto e il rivolgimento dei populismi che flagella il mondo occidentale; un saggio che contribuisce in maniera originale al dibattito culturale e politico senza proporre soluzioni preconfezionate, ma anzi avanzando molte domande e ancor più dubbi: «Ho scritto questo libro perché dubito che le sfide possano essere riassorbite con facilità, e perché sono convinto che riconoscerle e comprenderle aiuti la democrazia più che negarle».

Niccolò Pesci

A. MONDA,  
**RACCONTARE  
 DIO OGGI,**  
 Città Nuova,  
 Roma 2018,  
 pp. 160, € 16,00.



Andrea Monda è stato nominato il 18 dicembre scorso direttore de *L'Osservatore romano*. Nato a Roma nel 1966, si è laureato in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma e ha conseguito la laurea in Scienze religiose alla Pontificia università gregoriana. Dopo aver lavorato per alcuni anni in banca, dal 2000 è docente di religione. Collabora con *Avvenire*, *Il Foglio* e *La Civiltà cattolica*, e conduce il programma settimanale su *TV2000* «Buongiorno professore!».

Una nomina, precisa in un comunicato Paolo Ruffini, prefetto della Segreteria per la comunicazione, che rappresenta «una sfida e una risposta all'appello di papa Francesco a essere «Chiesa in uscita», ad «avviare processi» inediti anche nella comunicazione». Il volume conferma le ragioni di questa scelta: racconto autobiografico dell'esperienza d'insegnante di religione nelle scuole superiori della capitale, nel testo l'autore s'interroga su come parlare di Dio alle odierne giovani generazioni, alternando i piani dell'esperienza personale con quelli della riflessione.

Il primo capitolo, che riassume in maniera significativa il ritmo e il contenuto di tutto il libro, racconta il primo giorno di scuola al Liceo scientifico Peano, zona sud di Roma. Una classe in cui, ad avvalersi dell'ora di religione, erano solo 2 ragazzi, Valerio e Giulio.

La situazione poteva gettare nello sconforto; ma Monda vi coglie l'opportunità di testimoniare in modo originale la bellezza e la significatività del Vangelo, partendo dalla lettura de *Il Signore degli anelli*, il libro che in quel periodo appassionava i suoi due studenti. «E fu così che quell'anno (...) lo passammo a leggere il capolavoro di Tolkien (...) Poi ben presto ci rendemmo conto (...) che il testo che stavamo leggendo apriva tante e tali questioni che la lettura si fece più accidentata, perché la lezione veniva impegnata per lo più nel tentativo di rispondere agli stimoli e alle provocazioni che ininterrottamente scaturivano dalla lettura». Dalle pagine del libro, quindi, emerge un *imprinting* e uno stile che avrebbe caratterizzato il resto della sua carriera e le successive esperienze «in cattedra» e condiziona, immaginiamo, anche la prossima carriera di direttore.

N. P.